

Il cardinale Re e i tre Pontefici santi «conosciuti da vicino» in Vaticano

Il porporato bresciano ha raccolto i suoi ricordi su Giovanni XXIII, Paolo VI e Giovanni Paolo II

Il libro

Francesco Alberti
f.alberti@giornaledibrescia.it

■ Il primo contatto con Giovanni Paolo II fu nel giorno della sua elezione a successore di Pietro, il 16 ottobre 1978. «Stavo andando in Segreteria di Stato alle 17 e, nell'uscire dall'ascensore della Terza Loggia, mi trovai di fronte il nuovo Papa, che stava per andare a fare visita a mons. Andrea Deskur, ricoverato al Policlinico Gemelli. Spiegai al Pontefice che nel suo appartamento aveva l'ascensore per scendere al Cortile di San Damaso, mentre quello che stava per prendere andava pure bene, ma era più lontano dalla sua abitazione». In questo aneddoto personale c'è tutto il cardinale Giovanni Battista Re, uomo ai massimi livelli della Chiesa cattolica (è stato Sostituto alla Segreteria di Stato come Giovanni Battista Montini) che non ha mai dimenticato la concretezza che gli arriva dalle sue origini camune.

Impegno. Il cardinale Giovanni Battista Re durante i suoi lunghi anni di servizio in Vati-

cano ha collaborato con i Pontefici che nei decenni si sono succeduti al Soglio pontificio; è stato tra i principali collaboratori di Giovanni Paolo II, e accanto a lui è stato nel cuore di tutte le grandi questioni affrontate dal pontefice polacco: questioni internazionali, ma anche questioni ecclesiali. Ma Wojtyła non è l'unico santo conosciuto dal cardinale Giovanni Battista Re. Le lunghe giornate di inattività imposte dalla pandemia hanno offerto l'occasione al porporato bresciano (che al-

trimenti non è mai fermo nonostante gli 87 anni che compirà il prossimo 30 gennaio) per ripercorrere gli anni trascorsi in Vaticano. La sintesi delle sue riflessioni è il volume «Tre Papi santi conosciuti da vicino» pubblicato dalla Libreria Editrice Vaticana; il cardinale racconta, dal suo osservatorio personale, tre figure stra-

ordinarie: Giovanni XXIII, Paolo VI e ovviamente Giovanni Paolo II.

«Ringrazio di vero cuore Dio per aver vissuto una grande stagione della Chiesa - racconta il cardinale Re -, e aver avuto la possibilità di conoscere da vicino la bontà paterna di san Giovanni XXIII, l'incontenibile ansia apostolica di

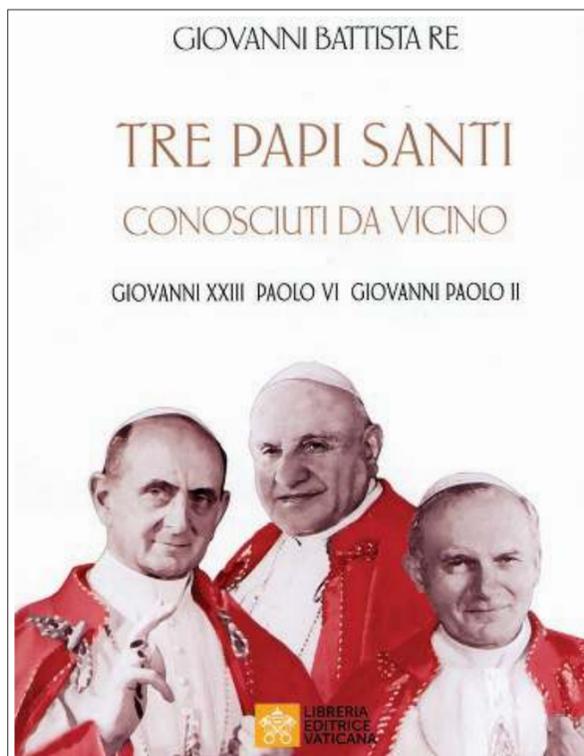
«Tre Papi grandi legati al Concilio Vaticano II che hanno lasciato un segno indelebile»



Giovanni Battista Re
Cardinale



Il legame. Giovanni Paolo II con il cardinale Giovanni Battista Re durante la cerimonia di consegna della porpora



Sulla copertina del libro. I Papi santi Montini, Roncalli e Wojtyła

san Paolo VI e l'intensità della preghiera e la capacità di vedere lontano di san Giovanni Paolo II». E se con Wojtyła ha lavorato quotidianamente, il cardinale Re è un conoscitore attento del pensiero montiniano. «La grande umanità di Paolo VI - spiega - fu l'aspetto che più mi colpì nel breve incontro che ebbi con lui all'inizio del mio servizio in Segreteria di Stato nel marzo del 1971. Un'umanità fatta di delicatezza e di calore, che si esprimeva con finezza di tratto e cortesia nei riguardi dell'interlocutore. Attrassero la mia attenzione anche gli occhi sereni e penetranti, che manifestavano grande energia».

Pastori. «Tre Papi grandi per santità, che hanno lasciato un segno incancellabile nella Chiesa e nel mondo - prosegue -. Tre Papi legati al Concilio Vaticano II: Giovanni XXIII lo ha voluto e aperto; Paolo VI l'ha guidato e portato a compimento; Giovanni Paolo II, Papa formato dal Concilio, ha ba-

sato tutto il suo pontificato sugli insegnamenti conciliari. Tre Papi accomunati dall'identico amore a Cristo e alla Chiesa e il medesimo ardore nell'opera di evangelizzazione». Il cardinale Re ricorda anche papa Luciani, e lo fa ricollegandosi alla svolta impressa nella storia da Giovanni Paolo II: «Ma come è stato possibile che anziani cardinali abbiano potuto eleggere, certamente sotto la guida dello Spirito Santo, ma pur sempre con libera decisione personale, un cardinale arcivescovo di un Paese oltre la cortina di ferro in quel momento storico? Per preparare questa scelta è bastato un Papa di 33 giorni. Giovanni Paolo I, un Pastore dalla parola semplice, con un sorriso spontaneo, che affermò che Dio è Padre, ma possiede anche le finezze dell'amore materno». Il pontificato lampo di Giovanni Paolo I preparò l'arrivo di un Papa non italiano della straordinaria grandezza umana e spirituale di Karol Wojtyła.

L'omelia. Il libro è ricco di straordinari aneddoti: «Quattro giorni dopo l'elezione di Giovanni Paolo II, mons. Józef Kowalczyk, sacerdote polacco che lavorava in Segreteria di Stato, mi portò la traduzione in italiano, fatta da polacchi, dell'omelia scritta dal Papa nella sua lingua madre per la sua prima celebrazione in Piazza San Pietro, indimenticabile per quel suo: "Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo". Mi fu chiesto di rivedere il testo dal punto di vista della correttezza della lingua italiana. Lessi e rilessi quelle pagine, timoroso di tradire il pensiero del Papa, apportandovi lievi ritocchi lessicali, perché fosse reso bene il senso originale». Un discorso entrato nella storia della Chiesa (e dell'umanità) anche grazie al bresciano cardinale Re. //

L'ANNIVERSARIO

Vent'anni fa la nomina a cardinale per il camuno Giovanni Battista Re, oggi Decano del collegio cardinalizio IL «FIDATO E FEDELE COLLABORATORE» DI SAN WOJTYLA

Francesco Alberti · f.alberti@giornaledibrescia.it

Quando lavorava in Segreteria di Stato lo chiamavano il monsignore stakanovista per la sua leggendaria capacità di lavorare anche quindici ore ininterrottamente. Il cardinale Giovanni Battista Re è uomo di straordinario equilibrio, grande capacità di mediazione e di dialogo che si manifestano attraverso una sensibilità particolare, una capacità di intrecciare rapporti cordiali con tutti. Un uomo dal carattere schietto, i suoi modi semplici e familiari sono apprezzati da tutti e certamente - ne sono convinti in Vaticano e non solo - lo hanno favorito nel suo proficuo lavoro diplomatico. Giovanni Paolo II lo considerava un «fedele e fidato collaboratore».

Tra i due c'era una profonda amicizia, un legame che portò papa Wojtyła il 18 luglio 1998 a visitare Borno, paese natale del porporato. Per un giorno il Papa ha soggiornato nel comune camuno, ha visitato la baita di legno di Croce di Salven dove il cardinale Re passa l'estate, tra gli amici, i parenti. Tutti a Borno lo considerano uno di famiglia, «l'amico del Papa» con cui si può scambiare qualche parola, per la strada o - più facilmente - sui sentieri di montagna lungo i quali il porporato ama passeggiare. Una



Vicinanza. Papa Wojtyła e l'allora monsignor Re a Borno nel 1998

stima sincera tra due uomini al servizio della Chiesa che il pontefice polacco testimoniò con la sua nomina a cardinale, l'annuncio arrivò il 21 gennaio 2001, il concistoro si svolse il 21 febbraio. Sono passati vent'anni. «Giovanni Paolo II - racconta il cardinale Re - mi nominò quasi subito Assessore della Segreteria di Stato, poi per due anni Segretario della Congregazione per i Vescovi, quindi mi chiamò di nuovo in Segreteria di Stato come

Sostituto, dicendomi una frase che manifestava la sua grande umanità: "Con te Sostituto della Segreteria di Stato io mi sento sicuro". Alla fine dell'anno 2000, mi volle Prefetto del Dicastero per i Vescovi e mi creò poi cardinale».

Nel corso del Novecento, oltre a Giovanni Battista Re, solo due bresciani sono diventati «principi» della Chiesa cattolica e successori degli apostoli: Giovanni Battista Montini e Giulio Bevilacqua (creato cardinale da Paolo VI). In totale i cardinali bresciani nella storia della Chiesa cattolica sono stati quindici.

Il cardinale Re è legato anche a Benedetto XVI e a Francesco, che affiancò nella sua prima apparizione dalla Loggia delle benedizioni. Al Conclave del 2013, quello che elesse sul soglio di Pietro l'arcivescovo di Buenos Aires, Jorge Mario Bergoglio, in qualità di elettore primo per ordine ed anzianità il porporato bresciano svolse il compito di presiedere l'assise rivolgendosi anche al nuovo Papa eletto in Sistina la faticosa domanda: «Accetti la tua elezione canonica a Sommo Pontefice?» e quale nome aveva scelto. Oggi è Decano del collegio cardinalizio, il suo servizio continua.